

Urbanistica e utopia

Marco Chiozza

Premesse

La “primavera goriziana” sboccia tra la fine dell’800 e i primi anni del ’900 quando la città muta la sua essenza da semplice centro agricolo in quella città giardino dove ora noi abitiamo. La sua fama di salubrità e bellezza era stata pubblicizzata anche nel cuore dell’impero grazie al barone Carl von Czoernig già nel 1873 quando, in un suo saggio sulle terre dell’isontino, non esitò a definirla come la “Nizza Austriaca”. Questo non era soltanto un manifesto pubblicitario ma rappresentava un serio intento che la municipalità stava mettendo in atto. Tutte le trasformazioni mirate al raggiungimento di questo intento richiedevano un chiaro programma complessivo, ovvero un piano regolatore, strumento che all’epoca era ancora in fase embrionale.

Per risolvere i problemi viari connessi con l’espansione della

città, erano allora a disposizione del Municipio solo quattro articoli del Regolamento edile (Legge 7 maggio 1886); in caso di bisogno venivano approvati parziali tracciamenti di vie con semplici planimetrie, mancanti di livellazioni. Mancava pure una legge sull’espropriazione a fini di pubblica utilità, di cui altre città della monarchia asburgica potevano beneficiare essendo già entrate in vigore (cfr. bibl. 1).

L’obbiettivo dichiarato era quello di conferire un alto grado qualitativo ai vari quartieri e di consentire un’agile realizzazione di infrastrutture e servizi al Comune tramite gli strumenti della compravendita e dell’esproprio dei terreni.

Laddove è previsto l’impianto di nuovi quartieri è necessario anzitutto avere riguardo per la provvista d’acqua, per la canalizzazione, per la costruzione di un sistema viario che permetta un

accesso di aria e di luce sufficienti alle singole case, nonché piazze, parchi e giardini pubblici.

Alla fine dell’800 molte vie della città di Gorizia erano prive di canali della fognatura e questa mancanza contribuiva alla cattiva condizione delle stesse. Necessitava quindi anche un progetto di fognatura cittadina, senza la quale non può esistere un piano regolatore. All’epoca il consiglio comunale approvava la costruzione di nuove vie senza avere un piano quotato della città e quindi senza conoscere come potranno essere diretti i canali della futura fognatura cittadina. Al fine di acquisire elementi necessari allo studio di un progetto di fognatura l’ingegnere comunale Pompeo Bresadola, con un rapporto datato 26 novembre 1902, proponeva di compilare un piano quotato, con curve di livello, dalla zona di Salcano a Merna (cfr. bibl. 1).

I primi piani regolatori generali

Il progetto di legge riguardante uno dei primi piani regolatori generali di Gorizia è datato 20/01/1903 ed è predisposto dall'ingegnere comunale Pompeo Bresadola il cui testo è simile a quello delle future leggi urbanistiche, proposta comunque non accettata dalla municipalità.

Elemento base su cui lavorare è un piano quotato altimetrico e planimetrico della città e dintorni (come già fatto notare nel 1902 dall'ing. Bresadola) che viene affidato all'ingegnere Paolo Demarteau. Questo rilievo viene consegnato al Comune nel 1907 in una versione non interamente completa a causa della morte dell'autore. Comunque questo lavoro ci dà una chiara immagine della città nel periodo immediatamente precedente la prima guerra mondiale. È una città con una struttura urbana già definita, dove allo sviluppo urbano attorno al Corso si contrappongono i primi insediamenti industriali lungo l'Isonzo (stabilimenti tessili, mulini e cartiera della famiglia Ritter). La realizzazione delle due stazioni, quella meridionale e quella della transalpina ampliano l'area di sviluppo urbano, conferendo alla città quella forma a fuso. Infatti subito dopo l'apertura del corso Francesco Giuseppe (1860) vengono urbanizzate le aree poste tra questo e l'attuale via Duca d'Aosta, dove si trovava la caserma delle guarnigioni militari. La realizzazione del Corso, secondo una direttrice curvilinea, viene influenzata dalla posizione del cimitero comunale (attuale parco della

Rimembranza) e dalla necessità di collegare la città alla stazione meridionale.

Tutta la zona compresa tra cimitero e stazione viene suddivisa in lotti secondo uno schema regolare e occupato da ville. Il baricentro cittadino viene così a trovarsi spostato dall'antico centro storico lungo la nuova direttrice principale. Questo rapido crescere della città fa sentire la necessità di una mano superiore che la plasmi in un organismo unitario ed è su questo terreno che si scontrano le due eterne facce dell'animo umano: la passionale istintività del Lasciac e il freddo calcolo del Fabiani. Sappiamo come finì la storia: vinse Max Fabiani, sia grazie ad un ottimo progetto (1) (di cui Gorizia conserva ancora l'impronta) sia grazie alla carica da lui ricoperta (2). Ma se la realtà fosse stata un'altra, quale sarebbe ora l'aspetto di Gorizia e di San Rocco? Proviamo a vederlo nei progetti dell'architetto Antonio Lasciac (3).

Piano Regolatore Generale della città di Gorizia

Questo piano venne realizzato dal Lasciac nel 1917 durante il suo soggiorno romano come atto d'amore verso la sua città che proprio allora si stava sbriciolando, macellata dai bombardamenti. Era un atto di speranza per il futuro, una visione di come Gorizia sarebbe potuta diventare in tempo di pace una volta redenta.

La prima cosa che si può notare è come questo piano sia ricco di informazioni e scenda perfino nella definizione architettonica degli edifici previsti.

A una prima occhiata si può notare come siano contemplate principalmente due direzioni privilegiate di espansione: una verso Nord e una verso Sud.

La zona di espansione a Nord è caratterizzata da un'impostazione a schema circolare concentrico ed assi stradali radiali che collegano i vari lotti. L'elemento di spicco è sicuramente la grande piazza centrale a schema esagonale che serve anche a equilibrare il blocco, sempre a sviluppo radiale della stazione Transalpina. Da questa piazza centrale si dipartono gli assi stradali radiali; questi si collegano con un'ulteriore asse stradale che funge da circonvallazione all'intervento progettato e che serve anche a "bloccare" lo sviluppo eccessivamente fusiforme della città. Questa circonvallazione, come si può notare, costeggia la sponda dell'Isonzo quindi piega verso la stazione e infine si collega con piazza Attems e con il nucleo antico della città. Questo elemento del piano Lasciac (assieme a molti altri in verità) verrà poi ripreso da Max Fabiani nel suo famoso piano del 1921.

L'intero nuovo quartiere così creato viene naturalmente diviso in lotti dagli assi stradali e presenta nella parte centrale una tipologia a case in linea composte attorno ad un ampio giardino centrale, mentre nelle zone periferiche presenta una tipologia edilizia del tipo mono o bifamiliare con ampio giardino. Ed è proprio nella ricercatezza del disegno, nella meticolosa precisione del tracciato dei percorsi negli ampi giardini e nella disposizione radiocentrica dell'intervento che si notano gli influssi delle teorie uto-

piche dell'800 delle città giardino, teorie da lui apprese durante gli studi viennesi dove ebbe come maestro anche Camillo Sitte, il famoso teorico dell'urbanistica.

La seconda zona di espansione, a Sud, riguarda l'area compresa tra l'attuale viale XX Settembre e la stazione Meridionale. Si nota chiaramente l'intento di cucire questo settore della città al suo nucleo centrale, allora diviso dalla Valletta del Corno. L'intervento, viste anche le caratteristiche orografiche del territorio, prevede la creazione, nel sito in cui scorre il Corno, di ampie zone verdi attraversate da percorsi panoramici; la zona del quartiere di Straccis invece viene suddivisa in isolati di forme diverse, composti sempre secondo uno schema radiocentrico in modo tale da richiamare la composizione urbanistica della zona a Nord.

Il piano interviene anche sulla parte esistente della città, in quel nucleo che racchiude edifici antichi e recenti. Più precisamente si progetta la riorganizzazione dell'area delimitata tra piazza Grande (ora piazza Vittoria), i giardini e via Rastello, dove si prevede la concentrazione di tutti gli edifici di interesse pubblico, ovvero la creazione del nuovo centro cittadino. Quindi questa nuova zona che viene ad includere anche l'attuale piazza Vittoria e via Roma serve a collegare lo sviluppo edilizio ottocentesco attorno al Corso e il nucleo antico della città che da via Rastello sale al colle fino al castello.

Tutti questi interventi prevedono un'azione non indolore sul tessuto cittadino esistente; contemporaneamente infatti sventramenti di que-

sta zona di città che però nelle intenzioni dell'autore dovevano riguardare un centro profondamente ferito dai bombardamenti. Inoltre viene previsto un sistema stradale che, correndo lungo il colle, colleghi borgo castello al nuovo centro cittadino. È interessante notare come questo piano regolatore per la sua ricchezza di informazioni e l'attenzione al particolare edilizio si configuri come un piano particolareggiato della città intera. Ad un occhio esperto non può inoltre sfuggire la speciale considerazione riservata al trasporto urbano caratterizzato da una fitta rete tranviaria che collega ogni punto principale della città.

A fine secolo e alle soglie del terzo millennio, dopo l'euforia seguita all'avvento della motorizzazione, non possiamo tacere su una più che reale lungimiranza del Lasciac. Nel terzo millennio assisteremo molto probabilmente all'apertura delle isole pedonali servite da una rete tranviaria.

Un'analisi particolare merita l'area coincidente con il Borgo San Rocco d'inizio secolo, anche perché ci riguarda più da vicino.

La destinazione di tale zona si sdoppia in zona residenziale e zona agricola. La zona residenziale è caratterizzata da una tipologia edilizia del tipo a villa singola o bifamiliare (come si può notare dai disegni ortografi dei tipi edilizi conservati all'archivio del Museo di Borgo Castello) lungo la via Lantieri e nelle zone limitrofe fino al Seminario nuovo. È interessante inoltre il collegamento viario tra il Seminario nuovo e via Vittorio Veneto, creato con un asse stradale rettilineo ortogonale alla via

stessa. Tale asse presenta degli allargamenti notevoli all'incrocio con le vie ortogonali di servizio ai vari isolati, cercando di creare un viale d'ingresso prestigioso per il Seminario che ne esalti l'imponenza e l'importanza. Inoltre, ancora una volta, cerca di "disegnare" urbanisticamente la zona, pur nel rispetto dell'esistente; infatti propone uno schema a tridente con fuoco nell'edificio che ora ospita il Centro Polivalente di via Baia-monti, plasmando tutta la zona della *Braida Lantieri*, all'epoca un fondo agricolo.

Il quartiere destinato all'agricoltura è invece, come risulta dalla fotografia del piano (vedi figura), la parte restante dell'area di Borgo San Rocco che coincide in modo illuminante con la descrizione contenuta a pag. 11 della relazione del 10 marzo 1921 del Comitato allora costituitosi allo scopo di definire la questione del piano regolatore. Ecco le testuali parole: "... *Quale quartiere agricolo invece si doveva conservare quello che come tale è già oggi in pieno sviluppo, vale a dire la plaga fra le vie Macello, Cipriani, Trieste, Via S. Pietro e la parte estrema del territorio comunale fino alla linea di confine con S. Pietro a fianco del Manicomio provinciale. ... L'apertura di nuove vie in queste zone dipenderanno da specialissimi bisogni che all'occasione potrebbero manifestarsi. ...*".

Il piano in parola venne donato all'Unione Economica Nazionale per le Nuove Provincie d'Italia, il cui presidente era il professor Gustavo Giovannoni, importantissimo storico dell'architettura italiana e sostenitore della teoria del

restauro filologico (4), che infatti apprezzò l'attenzione posta dal Lasciac nel separare nettamente i nuovi interventi dal recupero filologico dell'antico centro storico. A tal riguardo riteniamo fondamentale riportare parte della "Relazione sul progetto di piano regolatore di Gorizia compilato dall'arch. A. Lasciac e donato all'U.E.N." stilata in data 19 ottobre 1917 dal suddetto prof. Giovannoni, membro della Commissione di studio X (edilizia e opere pubbliche) Sezione I dell'Unione medesima: ... *Come esempio concreto di tali concetti la speciale Commissione nominata dall'Unione ha preso in esame il piano regolatore di Gorizia delineato dal chiaro Architetto Goriziano Antonio Lasciac a cui essa è lieta di esprimere il proprio ringraziamento ed il proprio plauso per il nobile disinteresse con cui egli ha voluto far dono alla Unione del suo lavoro, per lo studio fervido e per l'affetto filiale da lui posto a servizio della sua alta competenza. E pur attribuendo (necessariamente) - la Commissione ha voluto eliminare la parola =necessariamente= - a tale progetto non tanto il carattere di proposta definitiva quanto quello di affermazione generale di criteri che dovranno poi applicarsi alle condizioni concrete, la Commissione esprime in massima la sua piena approvazione al piano regolatore suddetto, il quale nel tracciato delle nuove vie, nel collegamento dei nuovi edifici pubblici, nella conservazione dei parchi, nella salvaguardia delle visuali, nella adozione dei sistemi fabbricativi, ecc. manterrebbe a Gorizia il suo bello e ridente carattere di*

città-giardino ed associerebbe il sentimento di rispetto al passato con la vasta concezione moderna di un fecondo sviluppo avvenire. ... (cfr. bibl. 2). Il piano venne infine consegnato nel marzo del 1919 al Comune di Gorizia, che, pur apprezzandolo e lodandolo, non lo adottò. Il Lasciac, infatti, sentendosi tradito, disegnò quel Cristo in croce con la scritta "m'hanno crocefisso" che si può notare nella fotografia del piano (vedi figura il cui originale è custodito presso l'Accademia di San Luca a Roma). Perché non venne accettato non si sa, però suona strano che presidente della commissione edilizia del Comune di Gorizia fosse Max Fabiani, che, pochi anni dopo, nel 1921, si fece approvare un piano regolatore che conteneva moltissime delle idee contenute nel piano Lasciac (p. es.: la circonvallazione cittadina), piano che da quella data misteriosamente sparì dagli archivi comunali.

Illuminante a tale riguardo è anche l'accenno che fa il Lasciac alle sue controversie col Genio Militare (che nell'immediato primo dopoguerra esplicava attività ricostruttrice), nonché con l'amministrazione comunale del tempo, in lettere private da lui inviate alla contessa Colette Corolini Kronberg. L'ultima di queste reca la data dell'11 settembre 1944, quando il Lasciac ha già 88 anni, e palesa come l'amaressa causata da quella temperie l'aveva e l'avrebbe accompagnato poi fino alla morte (cfr. bibl. 3).

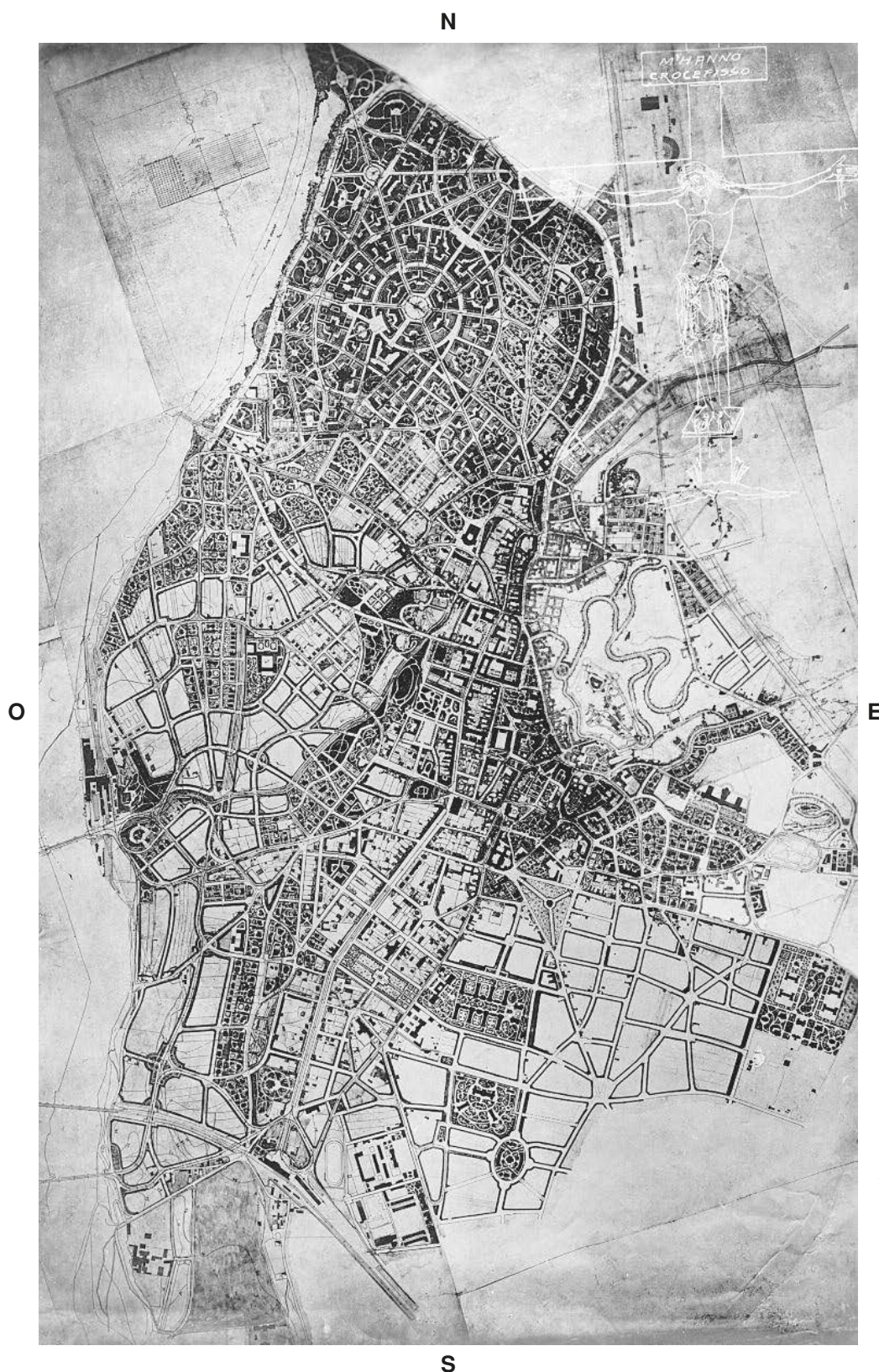
Un accenno meritano anche i piani redatti per la pianificazione della zona dell'allora neocostruita stazione Montesanto, meglio nota

come Transalpina (1906), elaborati quindi in periodi precedenti la stesura del P.R.G., ma che dimostrano la costante premura del Lasciac nei riguardi della sua città natale.

Piani regolatori per la Transalpina

La realizzazione del collegamento della nuova stazione ferroviaria della Transalpina con il centro cittadino ebbe una storia travagliata; ben sei furono i progetti compilati da diversi progettisti nei primi anni del novecento e nessuno di questi venne realizzato completamente. Quasi tutti si basavano su di uno schema progettuale a "tridente" il cui perno era centrato su di una piazza prospiciente la stazione.

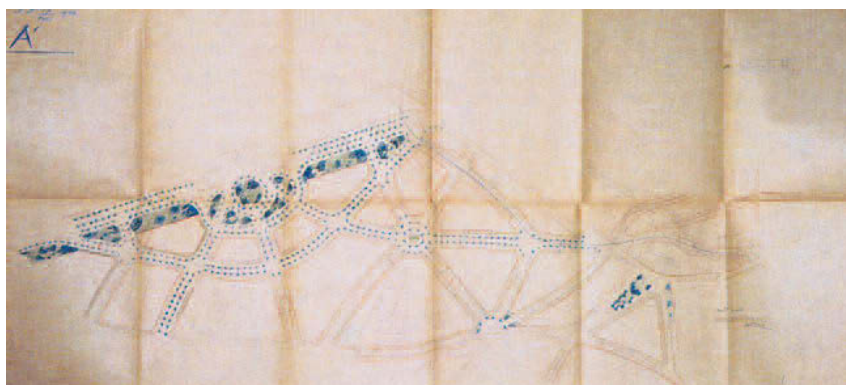
Il primo a prospettare una soluzione per il collegamento di questa zona alla città fu Antonio Lasciac che presentò nel 1906 ben quattro proposte diverse per lo stesso problema. L'elemento cardine che accomuna le varie proposte è la realizzazione di due viali alberati paralleli alla linea ferroviaria. Tutte vennero strenuamente osteggiate principalmente dal conte Baguer, proprietario di un caseggiato e terreno relativo, in quanto la sua proprietà veniva ad essere interessata dalla viabilità (si veda a questo proposito lo scambio epistolare tra il Lasciac e il podestà dell'epoca riportato nelle note e conservato all'archivio di stato di Gorizia) (5). Poiché la situazione non trovava una soluzione, vennero presentate altre due soluzioni: una di Alessandro Pich e una dell'ingegner Bresadola, capo dell'uf-



*Antonio Lasciac:
Piano regolatore della
città di Gorizia, 1917.
Riproduzione dell'origi-
nale conservato nella
biblioteca dell'Accademia
Nazionale di San Luca,
Roma, coll. 1568).*

A1 - Antonio Lasciac: Piano regolatore del 15 novembre 1905.

Questo piano prevede uno sviluppo radiale delle strade a partire da un punto centrale, evidenziato da un albero, in una piazza di forma ellissoidale. Uno dei rami principali porta direttamente a collegarsi con piazza Catterini (l'attuale piazza medaglie d'oro) e presenta un'interessante incrocio a rotonda. È uno sviluppo curvilineo e sinuoso senza linee spigolose e incroci ad angolo acuto che potrebbero complicare la fluidità del traffico.



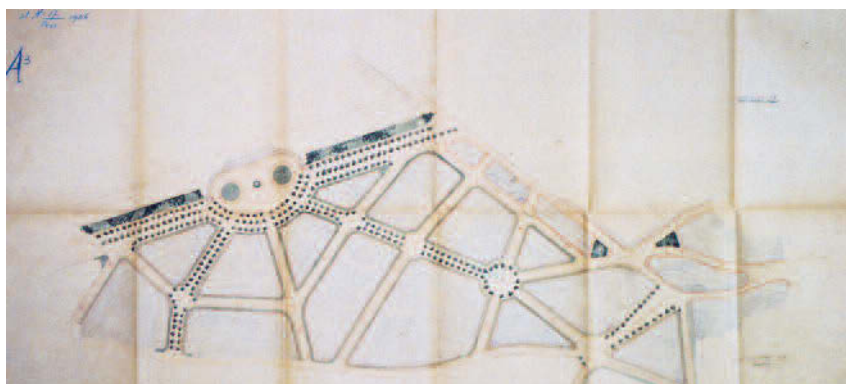
A2 - Antonio Lasciac: Piano regolatore del 16 novembre 1905.

Questo piano, disegnato il giorno successivo, è una diversa interpretazione dello sviluppo radiale già visto nella proposta precedente, ma in una forma più geometrizzata. Anche questo piano prevede un'evidenziazione del punto da cui si irradiano gli assi viari, in questo caso rappresentato da un'aiuola circolare al cui centro troneggia una fontana. È nuovamente previsto un collegamento diretto con piazza Catterini (e da lì al centro città attraverso via Carducci) ma in questo caso è molto più diretto e lineare.



A3 - Antonio Lasciac: Piano regolatore del 21 novembre 1905.

Questo piano appare come una sintesi dei due precedenti; infatti è sempre a sviluppo radiale e parte da una piazza ellissoidale, ma ha un andamento geometrico lineare delle strade, con una piccola aiuola centrale da cui si irradiano gli assi e due aiuole gemelle più grandi ai lati. È interessante inoltre l'idea del porticato, prospiciente la stazione, che avvolge la piazza. Anche qui è presente l'idea degli incroci circolari, ma c'è un'involuzione nello sviluppo del collegamento con piazza Catterini, che appare più tortuoso e tormentato.



A4 - Antonio Lasciac: Piano regolatore del 23 novembre 1905.

Questo è forse il più "disegnato" tra i vari piani presentati; qui è sempre presente l'idea della dinamica radiale della viabilità della zona, ma viene invertito lo sviluppo curvilineo dell'insieme che non presenta più il fuoco nella piazza prospiciente la stazione, ma questo si trova sulla via di Salcano (oggi via Montesanto). È un piano che, seppur bello esteticamente, appare meno efficace dei precedenti dal punto di vista della viabilità.



Le fotografie A1 - A2 - A3 - A4 sono tratte dal Catalogo Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità - AA.VV. Marsilio editori, Venezia, 2000.

ficio tecnico comunale. Quest'ultimo presentò, allo scopo di accondiscendere alle richieste degli interessati, due diverse varianti di cui solo la seconda venne accettata. Anche questo progetto venne comunque realizzato solo in parte e sarebbe interessante indagarne il motivo. Illuminante in ogni caso è la vicenda intera, perché ci mostra come già cento anni fa gli interessi privati influivano pesantemente su quelli pubblici; inoltre i progetti presentati dal Pich e dal Bresadola, frutto di compromessi e interessi privati, non erano certo un esempio di progettazione elegante e ordinata in grado di valorizzare la zona.

Occupiamoci ora più specificatamente dei progetti presentati dal Lasciac, che prefigurano quello sviluppo radiale dell'intera zona che caratterizza così fortemente il piano regolatore generale del 1917.

Lasciac presenta quattro soluzioni differenti per la zona; tutti e quattro i progetti indicano chiaramente un'intenzione progettuale di ampio respiro, con una riqualificazione dell'intera zona, che doveva assumere caratteristiche urbanistiche simili a quelle che rivestiva la zona del centro cittadino ottocentesco. Di queste proposte, segnate con le sigle A1, A2, A3, A4 (vedi figure), solo la prima e la terza vennero approvate come impostazione generale dal comitato tecnico comunale il 31 Gennaio 1906. Immediatamente dopo la presentazione delle proposte si aprì il dibattito sulla spinosa questione degli espropri di terreno che

la nuova viabilità avrebbe certamente richiesto ed è proprio su questo scoglio che si arenarono non solo i progetti del Lasciac, ma anche quelli degli altri progettisti, dimostrando come molte volte il miope interesse di pochi sovrachi quello di molti.

Progetto per la sistemazione di Piazza Vittoria

Questo progetto, mirato a dare un nuovo volto a piazza Vittoria, risale al 1938, quando il Lasciac era ormai anziano, ed era una risposta alla volontà del regime di qualificare quella che era la maggiore piazza goriziana dopo l'apertura di via Roma.

Il progetto è stato redatto al Cairo nel periodo immediatamente precedente al suo ritorno in Italia. L'idea principale del progetto è quella di recuperare la tradizione romana del foro e di adattarla agli scopi, adeguandosi dunque all'idea di recupero dell'antichità romana classica perseguita ai tempi del fascismo.

Via Roma, aperta da poco, con tutti gli edifici progettati dal regime, doveva servire come viale del trionfo e necessariamente sfociare in uno spazio che simboleggiasse la grandezza e sacralità dell'"impero millenario". Nasce da qui l'idea di creare una sorta di recinto sacro che potesse racchiudere al suo interno i simboli dello stato, dell'italianità, di Gorizia, e della sua continuità nei secoli, senza tralasciare la funzione di palco dal quale annunciare i trionfi dell'impero. Pertanto appaiono

le bandiere dell'Italia, di Venezia, di Gorizia e la coppia di colonne (una da Roma e una da Aquileia), la tribuna per i discorsi e, come sfondo, il monumento al re; il tutto racchiuso da una bassa balaustra che idealmente divide questo spazio "sacro" dal resto della piazza (vedi figura). Al di là della strada, a lato della chiesa di S. Ignazio, di fronte al foro, dove oggi si trova il palazzo dell'INPS, era prevista la casa del fascio con un ampio loggiato prospiciente la piazza da cui doveva ergersi la "torre della vittoria".

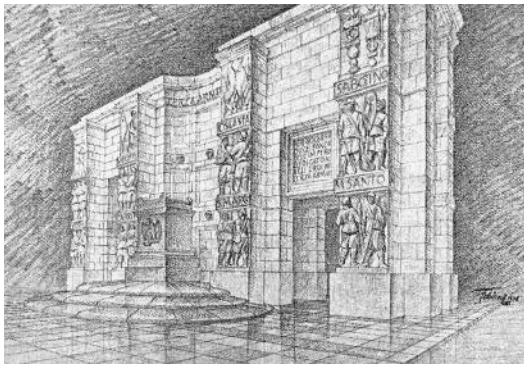
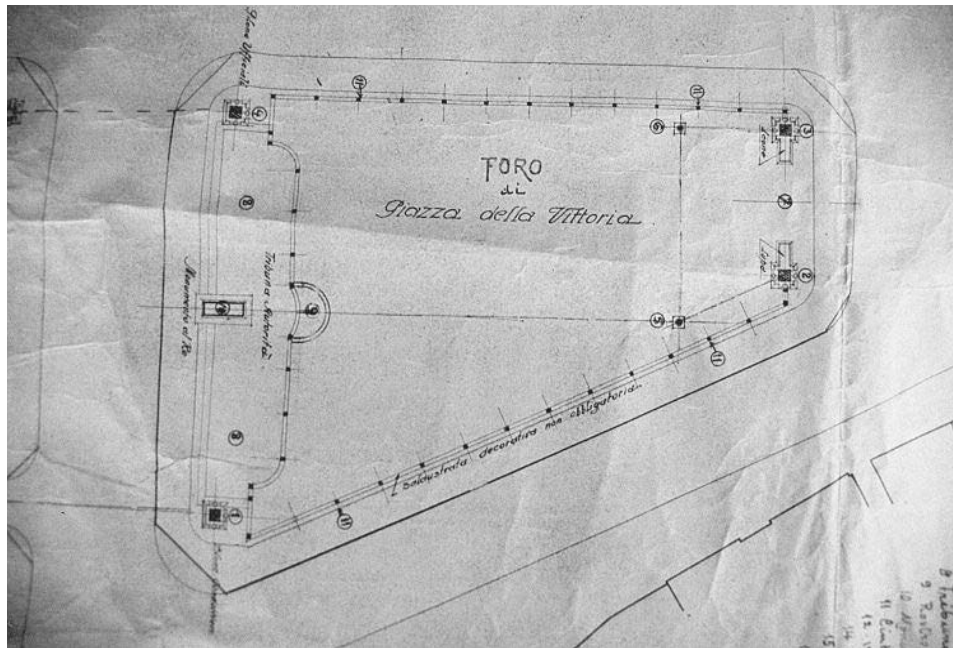
L'intervento su piazza Vittoria era stato previsto dal regime assieme all'apertura di via Roma, all'edificio dell'Opera Nazionale Balilla (ora istituto d'arte Max Fabiani), alla Casa della Giovane Balilla (ora scuola media Ascoli), all'edificio delle Poste e a quello della Camera di Commercio per dare a Gorizia una maggiore impronta italiana e romana, che, in verità, le era totalmente estranea.

È interessante notare che nello stesso anno venne presentato anche un progetto di M. Fabiani (cfr. bibl. 4) (autore della pianificazione di via Roma) per la sistemazione della piazza suddetta: vi appare un monumento alla terza armata, posto alle spalle della fontana del Nettuno, con la funzione di dividere la piazza in due (vedi figura).

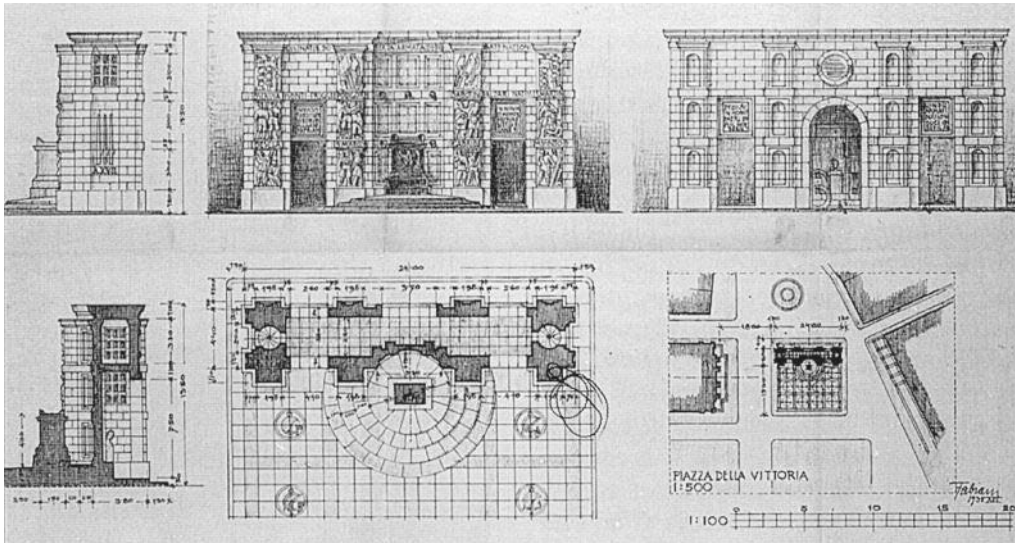
Nessuno dei due progetti venne accolto perché entrambi si basavano sul concetto di agorà (o di foro, se si preferisce) e dunque troppo poco imponenti per le esigenze autocelebrative del regime.

Antonio Lasciac: Progetto per Piazza Vittoria, 1938.

1. Gonfalone Nazionale
 2. Gonfalone di Roma
 3. Gonfalone di Venezia
 4. Gonfalone di Gorizia
 5. Colonna antica di Roma
 6. Colonna antica di Aquileia
 7. Ingresso al Foro
 8. Tribuna
 9. Rostro per gli Oratori
 10. Monumento al Re
 11. Cinta del Foro
 12. - 13. Eventuali Monumenti
 14. Loggia del Fante e Torre della Vittoria
 15. Casa del Fascio
 16. Area libera al limite della Chiesa
 17. Colonna di S. Ignazio
- (Biblioteca Civica di Gorizia).



Max Fabiani: Gorizia, piazza della Vittoria - Progetto per il monumento alla III Armata, 1938.
(Foto tratta dal libro Max Fabiani di M. Pozzetto, Edit. MGS Press, Trieste, 1998).



NOTE

(1) Risulta che il progetto di Max Fabiani venne sì adottato dal Comune ma mai presentato all'approvazione ministeriale (cfr. bibl. 5).

(2) Nel 1921 venne costituito un Comitato allo scopo di definire la questione del piano regolatore. Tale Comitato fu presieduto dal Sindaco sen. comm. Giorgio Bombig e composto dagli architetti prof. Lodovico Braidotti e prof. Massimiliano Fabiani, dal direttore dell'Ufficio tecnico municipale ing. Riccardo Del Neri e dal protofisico municipale cav. dott. Giuseppe Bramo. I piani regolatori presentati furono quelli redatti dall'arch. Antonio Lasciac e dall'ing. Riccardo Del Neri. Il Comitato, dopo averne preso atto, decise di comune accordo l'elaborazione di un nuovo. Il resto è noto (cfr. bibl. 2).

(3) Cenni biografici del Lasciac sono riportati nelle pagg. 15 e 16 di "Borc San Roc" n. 11.

(4) Gustavo Giovannoni (1837-1977). Storico dell'architettura, insegnante, ha rivestito la carica di presidente dell'Accademia di San Luca a Roma. Viene ricordato come autorità nel restauro dei monumenti; nel 1931, infatti, ad Atene, il testo da lui redatto ed elaborato per la "Prima carta internazionale del Restauro" fu sottoscritto ed approvato da tutte le nazioni partecipanti. Elaborò la teoria del "Restauro scientifico" o "Restauro filologico"; tale teoria (già avanzata alla fine dell'800) assimilava l'opera architettonica al documento scritto in quanto: "... prova costitutiva della presenza di un certo tipo edilizio o forma stilistica in un determinato momento e luogo e delle loro cause e derivazioni". Tale teoria "filologica" si dimostrò inadeguata nel secondo dopoguerra quando l'entità dei danni arrecati fu talmente estesa da rendere inapplicabile questo metodo.

(5) Si riportano qui di seguito le lettere indirizzate dal Lasciac all'allora sindaco di Gorizia, avv. Francesco Marani, datate 25 rispettivamente 26 maggio 1906.

Illustrissimo Signor Podestà,
Il Signor Achille Nardini, nostro ottimo concittadino, mi inviava, tempo fa, una lettera che, per pura scrupolosità di

coscienza e per non lasciarmi vincere dalla tentazione - non essendo io una delle Autorità competenti per dare evasione ai reclami dei cittadini -, ho creduto bene di cestinarla e lasciarla senza risposta. Ma, poiché il Signor Nardini ha voluto anche telegrafarmi d'urgenza, rimetto a V.S. la pianta, il suo telegramma e copia della lettera che a lui scrivo per regola di cerimonia. Il Signor Nardini -stimolato dai suoi clienti- pretende doversi derogare dall'insieme del piano regolatore che comprende la zona fra la piazza Catterini e la nuova stazione ferroviaria della Transalpina e le vie di Salcano e del Camposanto. Dal canto mio comprendo benissimo che anche una via tracciata a casaccio potrebbe essere di ottimo vantaggio per una speculazione privata. Ma il beneficio risultante da dividersi fra questi privati è cosa lecita per rapporto al danno che arrecherebbe agli altri privati, al Comune ed alla cittadinanza intera? È possibile, già da buon principio, l'ammettere in una pianta fondamentale delle sconce deformazioni? Ed io, senza volere oggi discutere in merito, conscio del male che, per stimolo di lucro privato si è sempre causato alla cara e bella città, dò, tenendomi sulle generali, parere contrario alle esigenze di tutti coloro che, per proprio interesse, cercano e cercheranno con i loro affaretti di ostacolare ogni opera sana che abbraccia tutto un interesse comune. Infine posso affermare che con la strada di 7 metri di larghezza progettata dai clienti del sig. Nardini, il terreno ex Fumagalli non risulterebbe meglio diviso, perché anche senza di questo budello indecente, antigienico e antiestetico la spartizione dei blocchi di fabbrica, senza gravi studi, rimane possibilissima e più che mai convenientissima. E con ciò, illustre Signor Podestà, voglia gradire i sensi della mia più alta considerazione, Suo devotissimo f.to Antonio Lasciac.

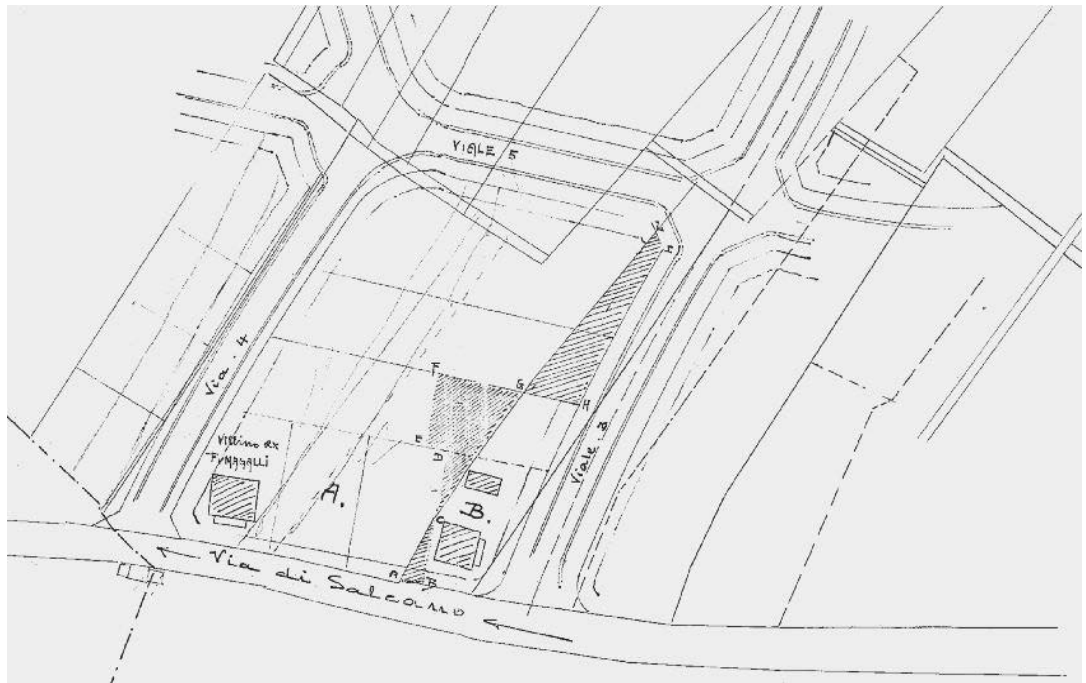
Illustrissimo Signor Podestà,
in appendice alla mia lettera di ieri le scrivo ancora queste poche righe e le allego uno schizzo per dimostrarle che la divisione di un blocco di terreno di fabbrica fra le vie di Salcano ed il viale 5 e la via 4 ed il viale 3, non è solamente possibilissimo, ma anche vantaggioso. È certo però che per divenire a buoni risultati tutti, ed i proprietari per i primi, debbano prestare la

loro buona volontà. Altrimenti sarebbe inutile perdere tanto tempo e tante fatiche per elaborare un piano regolatore della città. In molte città ed in simili occasioni è riservata al Municipio, prima che ad ogni altro, la compera dei terreni di fabbrica. Il Municipio poi divide i blocchi in particelle e vende i terreni all'asta pubblica o per transazione privata. Questo modo di procedere non solamente riesce vantaggioso per l'erario comunale, ma aiuta ancora, come primo fattore, gli altri non meno interessati e reclamati dall'igiene, dalla comodità pubblica e dall'ente ricercatissimo del bene comune. Questo sistema, propugnato accanitamente in molte città d'Europa e specialmente nella Germania, porterebbe anche per Gorizia frutti migliori di qualsiasi altro servizio od industria a municipalizzare, regolerebbe la frenesia privata di fabbricare ad oltranza e fuori di luogo e terrebbe il Comune lontano dal dover costruire delle vie non espressamente reclamate. Il Municipio a seconda della esigenza stabilirebbe di costruire l'uno o l'altro dei blocchi ed acquisterebbe le aree necessarie al prezzo di stima od al prezzo da convenirsi coi proprietari originari. Ciò porterebbe un calmere anche alla speculazione privata, che spesso irragionevolmente fa aumentare il mercato sul prezzo dei terreni. È stato constatato che per un terreno di cultura, quando portato allo stato di terreno di fabbrica, il valore suo aumenta in media di sette volte il prezzo primitivo e che i proprietari originari del terreno rustico non riescono mai ad essere i veri beneficiati. E ciò lo si deve sempre alla speculazione privata, alla vendita ed alla rivendita più volte effettuate ed in un breve lasso di tempo. Allorchè un cittadino si fa prendere di questa frenesia vertiginosa, per calmarla poi sono onnipotenti la sola crisi edilizia col suo sovrano krak. Otto anni fa una signora acquistò al Cairo un terreno per dodicimila sterline; tre anni fa io offersi il medesimo terreno ad un mio cliente per trentamila lire che rifiutò la compera. Un anno dopo il terreno fu venduto per quarantamila sterline. Quest'inverno scorso un mio cliente che tre anni fa rifiutava di pagare trentamila Lire acquistò il terreno medesimo per novantaseimila ed un mese dopo lo vendette con un beneficio di dodicimila sterline. Mi domando, chi di

costoro è stato il beneficiato? Il proprietario originario di certo no, perché il beneficio è stato diviso fra gli speculatori. Io con ciò non voglio difendere la mia tesi. Ma pure l'ho voluta scrivere per rammentare al Comune che è dovere suo di prendere tutte quelle precauzioni e di votare tutte quelle leggi necessarie ed atte ad arrestare ogni insensata rovinosa speculazione come atte ad aumentare le rendite ed il tesoro comunali. Gli speculatori, solamente, saranno sempre i primi ad opporsi all'attuazione di un piano regolatore, saranno sempre i primi pronti a sottomettere controprogetti tentando con ciò di ren-

dere più proficua e lucrosa la speculazione loro e saranno ancora i primi a dichiarare che le leggi del Comune non sono altro che delle misure vessatorie, inutili e magari in generale dannose. Non intendo con ciò di pigliare tutti gli speculatori in un solo mazzo. Vi sono pure di quelli sani di mente che stabiliscono i loro affari su delle basi più positive e non esosamente lucrative e spesso prestano parte dell'opera loro a beneficio dell'ente pubblico. Ma sono troppo rari! Ritornando ad esaminare l'unito schizzo, Ella potrà osservare che una semplice permuta di terreni può riuscire vantaggiosa tanto per il proprietario A

come per il proprietario B. Il proprietario A cederebbe a B il terreno entro i limiti CDEFG mentre in compenso riceverebbe da B i due appezzamenti ABC e GHIL. Non venendo a transazione questi due signori, il comune non perderebbe nulla e tutto lo svantaggio ricadrebbe sui medesimi, poiché il proprietario A non potrebbe mai usufruire della fronte lungo il viale 3 ed il sig. B sarebbe per sempre impossibilitato di trarre profitto dal suo terreno quale suolo di fabbrica. Gradisca, Chiarissimo Signor Podestà, i sensi della mia più perfetta osservanza e mi creda suo devotissimo f.to Antonio Lasciac.



Schizzo esplicativo dell'allegato alla lettera datata 26 maggio 1906.

BIBLIOGRAFIA

1. Bresadola, Pompeo: *Il Piano regolatore della città in Le strade di Gorizia - Gorizia*, 1903.
2. ASGO - Arch. Stor. Com. Go.: b. 1102, fasc. 1405, prot. n° 6855/1919.
3. ASGO - Arch. Stor. Co. Coronini-Kronberg: Serie atti e doc., b. 479, f. 1517 e b. 295, f. 796.
4. Pozzetto, Marco: *Max Fabiani - MGS PRESS*, Trieste, 1998.
5. Coronini Cronberg, Guglielmo: *La città moderna in Gorizia viva*, a cura di Italia Nostra, Gorizia, 1973.
6. ASGO - Arch. Stor. Com. Go.: *Piano regolatore "Alla Transalpina"*, A. Lasciac - b. 47, fasc. 173 17/Pres./1906. Vedi anche fasc. sep. 246.
7. ASGO - Arch. Stor. Com.Go.: *Nuova pianta di Gorizia e denominazione di nuove vie e piazze con mappa della rete stradale e divisione politica del Comune locale della città di Gorizia*, firmata da Luigi Resen, Geometra Civile, n. 3887/1900 dd. 7.7.1899.
8. AA.VV.: *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità - Marsilio Editori*, Venezia, 2000.